

L'affresco del Galeotti

nel castello di Sala Baganza

Uno dei più raffinati capolavori pittorici settecenteschi della nostra provincia è la sala dell'Apoteosi di Ercole, affrescata dal fiorentino Sebastiano Galeotti, rapinoso incantatore di sensi, che tra il secondo e il terzo decennio ha decorato nei Parmensi palazzi e chiese con una spumeggiante freschezza non priva di sottile sensualità. L'affresco fa parte della decorazione dell'appartamento del principe Antonio Farnese a Sala Baganza, che il futuro duca – ultimo della sua casata – ha commissionato al celebre artista all'inizio del 1724, come testimoniano il monogramma intrecciato SG con la data che si trova sul dorso del libro nel <Trionfo della virtù> e un'annotazione di Giustiniano Borra nel suo <Diario> manoscritto.

Sebastiano Galeotti stava vivendo un momento di brillante celebrità avendo appena dipinto il grande atrio del castello di Rivoli, riedificato dallo Juvarra. Nato a Firenze nel 1676, allievo di Alessandro Gherardini, era stato pure nella bottega di Giovan Gioseffo Dal Sole a Bologna. Nel 1710 si trasferiva con la famiglia a Piacenza e i suoi lavori in varie chiese attiravano l'attenzione del duca Francesco che lo chiamava a Corte quale insegnante della giovane Elisabetta, prossima regina di Spagna. La fama del suo talento giungeva presto a Parma e lo chiamavano a dipingere nell'oratorio di Santa Maria delle Grazie e nella chiesa di Santa Teresa cosicché si portava ad abitare nella capitale del ducato, iniziando una notevole serie di lavori: la duchessa Dorotea Sofia gli chiedeva di affrescare il <suo> oratorio di Vedole; i fabbricieri della Cattedrale gli facevano dipingere le figure nelle cappelle di S. Agata, Beata Vergine degli Angeli e S. Agnese; i Pallavicino, i Sanvitale, i Cantelli gli affidavano celebrative illustrazioni allegoriche.

La rocca di Sala era ben più grande di quanto appare oggi. Era stata ricostruita in dimensioni imponenti negli ultimi decenni del Quattrocento dal conte Giberto III Sanvitale, marito di Donella Rossi, figlia di quel Pier Maria che di castelli ne aveva costruiti tanti: era munita di quattro torri angolari e del mastio. Un secolo dopo Barbara Sanseverino porterà una ventata di cultura, chiamando a decorarlo Orazio Samacchini e Ercole Procaccini, ma segnerà anche la condanna dei Sanvitale nella <congiura> col conseguente passaggio della proprietà ai Farnese. Dopo un periodo d'abbandono la rocca veniva rivitalizzata dal principe Antonio e qualche decennio più tardi dalla duchessa Maria Amalia di Borbone. Napoleone la donava al tenente Michele Varron per i servizi resi in guerra, il quale ne faceva abbattere ben tre lati, conservando solo quello nord e una piccola parte, staccata, a sud ovest dove si trova proprio la sala dell'Apoteosi.

Questo edificio rientra ora nell'importante operazione di ristrutturazione della <Cortaccia>, che stanno compiendo le imprese Ferroni Primo e Sac col progetto dell'architetto Paolo Conforti e dell'ingegner Maurizio Ghillani e che consentirà quindi di riscoprire pure un capolavoro dal significato complesso, realizzato <in

corso d'opera> nel 1727 quando Antonio è succeduto come duca al fratello Francesco, morto il 26 febbraio. Ercole - il mitico potente eroe idealizzato nella sua giovinezza – è l'allegoria del nuovo duca Farnese che viene incoronato nella gloria della storia tra le virtù teologali e cardinali e guarda in alto verso quel Giove-Dio da cui deriva il suo potere e che campeggia coronato in un cielo torpido di lattiginosi candori tra dei, dee e figure allegoriche dalle pallide carni morbide e compatte con drappeggianti mantelli gonfi d'aria e teneramente rilucenti di giallini, cilestrini, rosati nell'armoniosa leggerezza di un'arcadia fabulistica e fermentante di coloristica gioiosità.

Antonio-Ercole siede su una piramide di virtù che mostrano i simboli della carità (bambini allattati), speranza (ancora), forza (colonna e leone), fede (croce e ostia), giustizia (bilancia), temperanza (redini), prudenza (specchio). Dalla parte opposta rifulge di bellezza Apollo, dai lunghi boccoli dorati, che domina la scena affiancato da Diana e Mercurio e congiunto alle arti: matematica-architettura, geografia, pittura, poesia alata, scultura, grammatica e sopra tutte la musica, che si collega alla teologia quale compendio riassuntivo di ogni sapere. E le virtù e la cultura del duca si traducono in un saggio modo di regnare e quindi nella felice prosperità (Demetra, Trittolemo indici di abbondanza dei raccolti) dello stato e dei sudditi.

Pier Paolo Mendogni